

**COMMISSIONE BILANCIO
SENATO DELLA REPUBBLICA**

DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO 2020 - OSSERVAZIONI

Le imprese che producono e vendono in Italia bevande non alcoliche, dolci per le ricette di una tradizione centenaria - quali ad es. gassose, aranciate, cole, chinotti, aperitivi analcolici, bevande a base di succo di frutta - desiderano attirare l'attenzione su due misure che rischiano di creare gravissime conseguenze.

L'impatto economico delle due nuove imposte di produzione di imballi in plastica e di bevande dolci non sono sostenibili per un settore che negli ultimi 10 anni ha visto una contrazione costante di mercato (-25% litri venduti in Italia), che è gravata di aliquota IVA al 22% a differenza della maggior parte dei prodotti alimentari e che non è considerato un problema dal ministero della Salute stante i consumi ridotti (1% calorie in adulti e 0.6% nei bambini).

In un momento così complicato con l'economia del Paese stagnante e la domanda interna debolissima, è difficile comprendere le ricette del Governo volte ad aumentare enormemente il livello di tassazione delle imprese del settore.

E' necessaria una **verifica attenta sui costi-benefici di queste due nuove tasse, regressive, che colpiscono in primis il carrello del spesa e, maggiormente, i prodotti di fascia di prezzo più contenuto.** Queste ultime sono vendute dal produttore al dettagliante a 40 cent/litro del canale moderno (supermercati, iper, discount) ed è evidente l'impatto dell'imposta sulla produzione di bevande dolci pari a 10 cent/litro.

Per gli stessi motivi per cui si è scelto di non aumentare l'IVA **appare irragionevole aumentare del 40% il prezzo di una bevanda non alcolica o del 110% il costo di approvvigionamento della plastica** principalmente usata dal settore (il Pet), facilmente riciclabile.

L'imposta sulla produzione di bevande dolci peserebbe per almeno il 15% dei fatturati, senza la certezza di poterla traslare a valle sul prezzo del prodotto al dettagliante.

La somma delle due imposte, a regime, supererebbero i 400 milioni di euro di nuove tasse rispetto ad un fatturato di 2.900.000 milioni di euro.

Appare evidente che la portata di queste misure regressive aprirebbe una crepa alla tenuta di tutte le imprese del settore, piccole, medie e grandi. Questa tassazione aggiuntiva comporterebbe l'uscita definitiva dal mercato di una quota significativa di piccoli produttori e una serie di riorganizzazioni e disinvestimenti dall'Italia. Si è stimato che **l'80% delle PMI passerebbe da un utile a una perdita, con anche un risultato operativo negativo.**

Rispetto alle esigenze del nostro Paese su crescita e occupazione, è risaputo che nuove tasse producono un allontanamento di investimenti dal Paese, minori attività anche sull'indotto e perdita di posti di lavoro.

In un momento congiunturale complicato, il rischio stimato è di una ulteriore **contrazione pari al 10% dei volumi**, quindi delle attività a monte e a valle della produzione con conseguente **rischio di un taglio di oltre 5.000 occupati.** Gli effetti sui conti dello Stato porterebbero una **contrazione di almeno 100 milioni di gettito per minori versamenti IVA e tasse da lavoro.**

Nella consapevolezza dei freni a competitività e attrazione di investimenti legati alla pressione fiscale e carico burocratico sulle imprese, è incomprensibile pertanto la scelta di introdurre tasse aggiuntive sulla fase di produzione e ulteriori oneri amministrativi per dichiarazioni mensili, con peraltro sanzioni esorbitanti.

Non meno incomprensibili sono le motivazioni per cui si è scelto di concentrarsi in una severa penalizzazione di un singolo alimento, di una singola categoria industriale che impiega plastica riciclabile.

Appare ingiustificatamente discriminatoria la volontà di questo Governo di “limitare, attraverso la penalizzazione fiscale, il consumo di bevande”, **segmento il cui mercato è in calo da anni, agli ultimi posti tra i Paesi UE e che non desta preoccupazione**. L’assenza di un criterio oggettivo coerente con trend e quantità dei reali comportamenti alimentari degli italiani non è un segnale positivo per imprese e investitori.

L’imposta di produzione sulle bevande dolci, applicata anche alle versioni senza zuccheri e senza calorie, dimentica, smentisce e mortifica inoltre il percorso siglato con il Governo (Ministero della Salute) per facilitare una transizione verso un minor impatto nutrizionale dei prodotti. I risultati, presentati nel 2018, hanno determinato una riduzione dal 2008 al 2016 dello **zucchero venduto tramite bibite (- 20%) e l’aumento dell’offerta di versioni senza calorie (+41%)**. Senza tasse.

Stupisce inoltre che tra le motivazioni, indicate nella relazione del ddl in questione, sia indicata l’attività di ad altri Stati. Senza una opportuna verifica dei risultati e delle caratteristiche o esigenze specifiche di Paesi molto diversi dall’Italia (tra cui Messico, Cile, Mauritius, Kiribati, Isole Cook, Barbados, Brunei, Filippine, Sud Africa, Sri Lanka, Emirati Arabi, Estonia, Finlandia, Belgio, Francia, Gran Bretagna). E’ importante evidenziare che dove è stata adottata una tassa non ci sono evidenze di risultati per la salute. **Obesità e sovrappeso hanno continuato a crescere, a fronte di cali di vendite di soft drink**. Paesi caratterizzati da realtà e abitudini alimentari diverse dal quelle del nostro Paese e spesso anche fiscalità. In Francia, ad esempio, l’IVA su questi prodotti è pari al 5.5%.

La contrarietà alla tassazione degli alimenti per contrastare patologie multifattoriali, come l’obesità, è stata inoltre ribadita anche dagli ultimi Governi Renzi, Gentiloni e Conte I in varie occasioni in Parlamento, così come in organismi internazionali. **Il Ministero della Salute ha chiarito**, citando esempi di tasse introdotte in altri Paesi, che non si è **“riscontrato nessun effetto diretto delle politiche di tassazione sulla prevalenza di obesità infantile”** e che l’approccio fiscale è **“privo di componenti educative verso sane abitudini alimentari”**.

La misura sugli imballi in plastica mira a penalizzare le imprese che producono e utilizzano un materiale che offre garanzie importanti per la sicurezza, nonché virtuose performance di impatto ambientale. **Non si ritrovano finalità ambientali e si dimentica che questi imballi rappresentano solo lo 0.3% delle emissioni di CO2 dei cittadini UE**, aspetto non irrilevante nella lotta ai cambiamenti climatici.

E’ opportuno evidenziare la nuova legislazione UE sulla plastica monouso, detta obblighi per cui il settore dovrà affrontare significativi investimenti su tappi e bottiglie in plastica nonché sistemi di raccolta. Per limiti tecnologici i materiali biodegradabili e compostabili, per cui sono previste agevolazioni, non possono essere impiegati dalle bevande gassate che rappresentano la parte principale del settore.

L’accisa di fabbricazione di cui all’art. 82 del ddl Legge di Bilancio 2020 determina inoltre evidenti **profili di limitazione/restrizione della concorrenza**, vista l’applicazione a solo alcune bevande e non altre sempre zuccherate oltre ad ulteriori aspetti che possono alterare il mercato. La sproporzione della misura e **irragionevolezza rispetto obiettivo** violano anche gli articoli 3 e 41 della Costituzione, nonché dei principi di cui all’art. 101 del TFUE, degli artt. 20 e 21 della Carta dei diritti fondamentali dell’UE, in relazione al divieto di non discriminazione e parità di trattamento.

Il Paese, le imprese, con i lavoratori e loro famiglie attendono scelte adeguate alle responsabilità affidate alle forze politiche, basate sull’analisi dei dati e sulle evidenze disponibili.

E’ indispensabile evitare misure discriminatorie, punitive e dannose a livello economico-sociale, prive di una pianificazione di medio periodo che permetta al mondo delle imprese di avviare processi percorribili e coerenti con le finalità individuate.
